

La F1 verso il Gp di Germania

Ad Hockenheim il campionato riprende a ruoli invertiti
Ferrari in testa, ma il supermotore di Maranello ha per ora deluso
La McLaren insegue da vicino e partirà nel ruolo di favorita
Apertissima la lotta per il titolo, ma circoscritta a Prost e Senna

Il sorpasso infinito

Hockenheim, si cambia. Meglio, si è già cambiato. Il campionato di F1 ha effettuato, nella calda domenica di Silverstone, un giro di boa non soltanto nominale. Alain Prost ha vinto e ha portato se stesso e la «sua» Ferrari in testa, mutando radicalmente i termini di una sfida che si rinnova da tre anni. Adesso è la McLaren di Ayrton Senna a dover inseguire. Nel Gp di Germania si avranno altre «risposte».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

HOCKENHEIM. È la prova più dura, quasi un momento della vita per la Ferrari che ha imparato di nuovo a vincere. Sei chilometri settecottantasette metri da ripetersi quarantasette volte, per complessivi duecentonovantatré giri, con un motore di cilindrata zero sessantotto chilometri. Un vertiginoso succedersi di tratti rapidi, rettilinei da altissime velocità, maliziosamente interrotti da chicane, poi ghirigori interminabili di curve, stop and go, stop and go, giù col freno e poi frustate di accelerazione. Un esercizio che sembra studiato per esaltare le virtù del motore Honda, la valentia e la voglia di vincere di Ayrton Senna.

Ma la McLaren, per usare un'ovvietà, non è più quella di una volta. Non è più lo squadrone del 1988, che avrebbe potuto vincere sedici gran premi su sedici se solo Senna, a Monza, a un giro e mezzo dal termine, non avesse immolato sull'altare del suo narcisismo una vittoria già conquistata. Non è nemmeno più la squadra dell'89, che riusciva a mascherarsi agli occhi degli av-

versari da invincibile armata, quando già, tra beghe domestiche e prime avvisaglie di magagne tecniche, potevano intravedersi i segni del declino. La McLaren, oggi, è una squadra ancora forte, ma non più dominante. I suoi tre successi se li è dovuti sudare. E, con Senna che da tre gran premi non riesce più a trovare il bandolo della pole position a lui tanto cara, deve faticare anche in prova per trovare un posto in prima fila. In gara basta una Leyton House appena rivenduta e commisa per far venire i sudori freddi a Gerhard Berger, la Williams, poi, finché regge, appare in grado di darle la paga; ed anche la Benetton di Nelson Piquet e di Alessandro Nannini si permette delle confidenze inimmaginabili un anno fa.

E poi c'è la Ferrari. Un incubo. Che ormai la sopravanza di una vittoria. Che sembra avere tutte le intenzioni, e le possibilità, per proseguire sulla strada della riscossa, dopo un decennio di memorabili batoste. Che declama ad alta voce la qualità insigne del suo telaio, omet-

tendo di ricordare che è firmato dal caro nemico John Barnard. Che si diverte a fare «buu» agli avversari con l'annuncio di un motore che è le sette meraviglie. Ma che continua a predicare, nelle parole di Cesare Fiorio, umiltà e prudenza.

Non ha torto il direttore sportivo di Maranello, croce e delizia di ferrarologi. Primo, perché il vento può sempre cambiare, e vestire i panni di don Abbondio è sempre più conveniente che fare il verso al barone di Munchausen. Secondo, perché la McLaren è tutt'altro che spacciata ed ha uomini e mezzi per vincere il titolo per il terzo anno consecutivo. Terzo, perché il supermotore della Ferrari si è inceppato, proprio su questa pista, nelle prove della settimana scorsa. Uno splash imprevisto e non certo di buon augurio. Doveva esordire domenica, nel difficile gran premio di Germania; ai suoi cavalli erano affidate le speranze di sorpassare finalmente il potente Honda, vincendo una volta tanto per meriti di motore, oltre che di quel telaio barnardiano. Ma dopo averlo sottoposto ad accurato esame, il professor Prost ha deciso di rimandare «037» a settembre. Per ora, ha sentenziato, meglio continuare col vecchio che sarà inferiore all'Honda, ma ha comunque trovato finalmente quell'affidabilità, cioè la capacità di rombare e tirare per un'intera corsa, che gli sembrava negata da un fato avverso.

Il fiasco di «037» non fa, però,



In Germania Prost tenta la sua quinta vittoria stagionale

riporre i sogni di gloria al team di Maranello. Se il nuovo motore era l'arma segreta per sbarrare le truppe anglojaponesi, i nuovi rapporti di forza tra le due squadre consentono l'ottimismo. E poi la Ferrari, non è più un segreto, la sua arma segreta ce l'ha dall'inizio dell'anno: Alain Prost, tre volte campione del mondo, record inguagliabile di quarantadue gran premi vinti, che il pilota si augura di impinguare nel corso della stagione, e tutta un'altra serie di record che lo pongono davanti ai piloti di ogni epoca. Corroborato da nuove motivazioni, dopo i disastri dello scorso anno con la McLaren e, soprattutto, con Ayrton Senna, il francese ha dato l'impronta della sua personalità alla scuderia di Maranello, plasmando un organismo che è il suo ritratto. Conoscesse il suo conterraneo Gustave Flaubert, Prost potrebbe esclamare: «La Ferrari c'est moi». Uomo di parche e controllate letture, circoscritte sembra ai soli giornali, Alain lascia che siano i fatti a dirlo.

La vita, Prost ha un obiettivo preciso: vincere. Più ancora, da tre anni a questa parte, il suo obiettivo ha assunto un valore unidimensionale: sconfiggere Ayrton Senna, l'unico che in Formula 1 possa fargli ancora ombra con quella sua stramaledetta capacità di correre più veloce di tutti, che per fortuna è molto spesso limitata nella misura di un giro. Da tre stagioni va avanti questa sfida, una lotta implacabile a colpi di gran premi vinti, con gli altri a

raccontare gli avanzi. Contro i diciassette successi di Senna, i quindici di Prost, le due vittorie di Nigel Mansell, di Thierry Boutsen, di Gerhard Berger, di Alessandro Nannini e Riccardo Patrese fanno una magra figura.

La Ferrari Prost sembra aver trovato lo strumento più adatto al suo scopo. Tutti pendono dalle sue labbra. Un po' di fronda ha provato a farla Nigel Mansell, quando si è reso conto che per lui tirava una brutta aria, ma si è dovuto arrendere. Buttato alle ortiche il sogno di diventare campione del mondo, l'inglese ha dichiarato che, prima dell'annuncio nitro alla fine della stagione, vorrebbe almeno vincere un paio di corse, arrivare a diciassette successi e salire sul piedistallo al posto di Stirling Moss, l'unico inglese finora ad aver vinto più di lui. A parte questo, può anche dare una mano a Prost nella corsa al titolo.

Così il campionato '90 vivrà tutto sulla riedizione del grande duello. Con Prost in testa per 4 a 3, ma con Senna ancora leggermente favorito grazie alla superiorità del motore Honda, che riesce a nascondere le magagne del telaio, e perché può vantare piazzamenti migliori del francese. E con tanti comprimari, da Mansell a Berger passando per Boutsen e Patrese, a rendere più movimentata la sceneggiatura. Infine, è stato annunciato che tre sessioni di prove libere si svolgeranno nel prossimo agosto sulla pista di Monza in vista del Gp d'Italia del 9 settembre.



Lo spagnolo Sainz alla partenza con la Toyota

Mondiale rally. Si incendia un elicottero, illesi i meccanici della Lancia a bordo

Biasion gradisce i ritmi argentini E in pista tre coppie già fanno il vuoto

Come volevasi dimostrare: Lancia e Toyota corrono sul filo del cronometro, appiccicate in testa con il vinnivili nel rally mondiale di Argentina. Un solo secondo separa il leader Biasion dallo spagnolo Sainz. Drammatico incidente: un elicottero di soccorso è ripiombato al suolo subito dopo il decollo. I nove meccanici della Lancia a bordo sono riusciti a scappare prima dello scoppio di un incendio.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCÒ MAZZANTI

CORDOBA. Il radiocronista urla e scarica adrenalina sul microfono. Il cronista impigrito dalla sala stampa, sommerso dalle sue parole sparatte come da una mitragliatrice, incuriosito e un po' angosciato di aver buccato la notizia, va a vedere la classifica e si accorge dei blufi. In testa, tra l'antiscorazia del volante i distacchi si misurano in una manciata di secondi. Tre, quattro, che tengono i migliori piloti incollati in vetta alla graduatoria. Ma la ra-

dio mantiene intatto il fascino un po' misterioso di «fari veduti» anche quello che non c'è. Potenza del mezzo e straordinaria bravura musicale e di ritmo di Norberto Cardone che per Lancia Radio Cordoba segue il rally dall'alto, a bordo di un aeroplano. I suoi racconti sono epici, gli aggettivi mirabolanti, ma ci sa fare, non c'è dubbio. In testa alla gara, sesta del Campionato mondiale, un terzo ha fatto il vuoto. Biasion su Lancia, Sainz su Toy-

ota e Kankkunen sull'altra Lancia Delta integrale 16 valvole, hanno dopo i primi 75 km accumulato subito 5' di vantaggio sul quarto Ernesto Soto. Jorge Recalde, balfuto uomo di casa, vincitore della corsa nell'88 nella seconda prova speciale perde il controllo della sua Toyota, esce di strada, picchia con violenza su un terreno ripido e si capotta. I meccanici con tanta buona volontà teneranno nell'assistenza di tappare la falla, ma il naufragio è solo rimandato: la macchina riparte ma dopo poco non resta che chiamare il carro attrezzi. L'altra vittima illustre delle prime battute è il francese dal fisico di fantino Didier Aurioi. Il suo turbo la bianca Lancia tosse come un vecchio catamaro. Non dà potenza alle quattro ruote motrici e l'equipaggio perde in due prove qualcosa come 24'. Riparte dopo il solito miracolo degli uomini in tuta e con le mani

sporche di grasso, alla disperata caccia di posizioni, dopo essere stato risucchiato al 14° posto.

A conclusione della prima autentica giornata di gare, dopo il prologo-spettacolo all'ippodromo di Buenos Aires, la graduatoria propone la coppia italiana Biasion-Siviero al comando con un solo secondo di vantaggio sui fatti della Toyota, Sainz-Moya, e due sugli amici di squadra Kankkunen-Pironen. Il resto della truppa fa la figura dei comprimari, staccati da abissali tempi che vanno dai cinque minuti all'ora di ritardo.

Guardando con la lente di ingrandimento l'esercizio di vetture rimasto in gara, almeno nelle prime 40 posizioni, spicca il nome della Renault che supportando un forte sforzo commerciale in Argentina, ha schierato al via un esercito di mezzi (la 18 Gtx), che si è collocato a ridosso dei più accre-

ditati concorrenti. Il marchio Fiat, oltre che con la reginetta Delta, è presente con un surrogato la Regatta 85 costruita in Brasile.

Oggi si punta verso le montagne. In un paesaggio andino con ponti sospesi di legno e temperature vicino allo zero a quota 3.000 è previsto il passaggio sul passo de El Condor, nome mitico di questa corsa che come il Col del Turinà nel rally di Montecarlo è il momento dello spettacolo e degli audaci.

Classifica (dopo la prima tappa-5 prove speciali): 1) Biasion-Siviero (Lancia Delta integrale 16V); 2) Sainz-Moya (Toyota Celica Gtx) a 1'; 3) Kankkunen-Pironen (Lancia Delta integrale 16V) a 2'; 4) Soto-Del Buono (Lancia Delta) a 5 minuti e 39"; 5) Trelles-Muzio (Lancia Delta) a 5 minuti e 47"; 6) Creille-Roisard (Renault 5 Turbo) a 6 minuti e 36"; 7) Sthoi-Kaufmann (Audi 490) a 7 minuti e 14".

Cerrato a Biella Un week-end di speranza

LODOVICO BASALU

BIELLA. Tutti lo considerano un campione, uno di quei piloti genuini che spesso, per alterne vicende o per intrighi di palazzo soltanto di rado hanno l'onore di assurgere a ranghi mondiali. Eppure Dario Cerrato, plurivincitore di campionati italiani rally è soprattutto un onesto lavoratore del volante, sempre pronto a far valere in ogni caso le proprie doti e la propria passione che sin da ragazzo lo spingono a cimentarsi tra pietre e tomani. Forse la sua stella sta tramontando, diceva qualcuno, dopo che le sue prime gare di campionato italiano avevano conosciuto più di un intoppo a favore delle altre Lancia affidate a PierGiorgio Deila e Piero Liatti, due giovani rampanti con il chiaro proposito di scalzare i «baroni» consacrati del rally mondiale. Ipotesi presto naufragata, visto che nelle due ultime gare disputate a Pescara e a Limone Piemonte la Delta Fina-Michelin di Dario, come lo chiamano gli amici, ha finalmente finito di fare le bizzze permettendo al piemontese di portarsi a soli 27 punti dal leader del campionato Piero Liatti. Il sorpasso potrebbe avvenire proprio in questo week-end con la disputa del rally della Lana che prende il via stasera da Biella. Una classica del campionato tricorde che quest'anno, per la pri-

ma volta, si disputa tutta su asfalto.

Nelle 28 prove speciali pari a una lunghezza di 990 chilometri qualche chance la potranno avere anche i soliti outsider di lusso rappresentati in primo luogo dalle Peugeot di Agnini e Fabbri. Difficile prevedere però per loro l'onore di tagliare per primi il traguardo sabato prossimo sempre a Biella, un evento che invece per Dario Cerrato si è verificato per ben quattro volte negli ultimi quattro anni. Semmai una nota di curiosità viene dall'equipaggio svizzero Keller-Hofman che per la prima volta schiera in una prova del campionato italiano una Mitsubishi identica a quella che disputa il mondiale rally.

Certo non una minaccia, come invece avviene da parte della Toyota nelle prove iridee, che lascia ancora la Lancia tra due guanciali nonostante il considerevole numero di equipaggi (170) iscritti a questa ennesima edizione del rally della Lana. Anche a Biella, come in altre località italiane, gli organizzatori hanno provveduto alla distribuzione di un manifesto denominato il vademecum dello spettatore, con dieci consigli utili al rispetto delle più elementari norme di sicurezza.

Goodwill Games. Il nuotatore californiano ha vinto alla grande i cento stile libero
Record mondiale della Ryashkina nella 10 km di marcia. Sorprese nel basket

Biondi, il «siluro» è tornato



La sovietica Ryashkina

Due grandi prestazioni di Matt Biondi hanno concluso le gare di nuoto dei Goodwill Games. Il campione californiano ha dominato i 100 stile libero con un eccellente 49'02". Subito dopo ha trascinato alla vittoria la staffetta mista statunitense con una fantastica rimonta. Record mondiale nell'atletica per merito della marciatrice sovietica Ryashkina. Stati Uniti e Jugoslavia ko nel basket.

SEATTLE. Dopo i 100 piani i 100 stile libero. L'altalena fra atletica e nuoto è continuata anche nella quinta giornata dei Goodwill Games. Ma a differenza della pista dove Carl Lewis ha subito l'onta della sconfitta, la piscina dell'Aquatics Center non ha tradito il protagonista più atteso. Matt Biondi si è confermato l'invincibile dominatore della più classica distanza natatoria. Con il suo stile libero compensato ma di straordinaria potenza il nuotatore statunitense nei 100 metri ha sbaragliato tutta la concorrenza. E dire che, eccezione fatta per il nostro Gio-

gio Lambertini, la gara ha proposto al via il meglio della specialità con l'altro americano Jaeger, i due sovietici Prigoda e Baskatov, ed il tedesco dell'est Rudolph. Biondi però non ha guardato in faccia a nessuno scavando all'arrivo un solco di 88 centesimi di secondo tra sé e il secondo arrivato, Prigoda. Il tempo ottenuto dal «siluro» californiano è stato di assoluto valore mondiale: un 49'02" inferiore, seppure di due soli centesimi, al tempo con cui vinse le Olimpiadi nell'88. Arrivato a quota tre ori con la vittoria del 100 stile libero Biondi poco dopo ha ulteriormente

rimpiungato il suo bottino. Impegnato come quarto frazionista della 4x100 mista si è dovuto lanciare in una folle rincorsa per riacquaffare i tre staffettisti partiti davanti a lui. Una rimonta incredibile che l'ha portato a toccare per primo il bordo vasca regalando la vittoria agli Stati Uniti. Poker di successi per Biondi e, soprattutto, una frazione lanciata a stile libero percorsa in 47'86", un tempo per il quale è difficile trovare aggettivi.

L'altra stella della giornata conclusiva del nuoto è stata Summer Sanders. La diciassettenne americana, specialista dei misti, ha collezionato la sua terza vittoria, questa volta nei 100 farfalla. Lo ha fatto con grande autorità facendo registrare un 2'09'46" di ottimo valore. L'atletica leggera ha risposto alle molte prodezze acquatiche con un record del mondo nella 10 km di marcia. Autrice con 41'56"21 la sovietica Ryashkina che ha strappato il primato all'australiana Sax-

by, anche lei scesa al di sotto del limite precedente. Il nuovo «crack» dei duecento metri, Michael Johnson, si è invece limitato a tagliare per primo il traguardo con un modesto 20"54. Roberto Hernandez ha dimostrato una volta di più di non conoscere la fatica. Il quattrocentista cubano, onnipresente in tutti i meeting della stagione, si è concesso il lusso di battere il favorito statunitense Danny Everett.

Intanto, sta entrando nel vivo il tomo di basket. Gli Stati Uniti, prossimi avversari degli azzurri, sono stati clamorosamente sconfitti dai tradizionali rivali dell'Unione Sovietica. Una sorpresa che fa il paio con il ko subito dalla Jugoslavia contro il Brasile di Oscar. La debacle degli americani ha rimesso in gioco nel grone europeo la squadra di Gamba. Esordio negativo della nazionale di pallanuoto. L'Italia è stata sconfitta per 8-12 dalla formazione ungherese.

PERSONAL SIZE

L'ARANCIA BUONA STA NELLA BOTTE PICCOLA

Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

ORANSODA PERSONAL SIZE